

Rassegna del 20/01/2017

PARLAMENTO E ISTITUZIONI

LA NOTIZIA	ALLA CAMERA UNA STANZA PER I PORTATORI D'INTERESSI	G. VEL.	1
LA NOTIZIA	SCUOLA PER I GRANDI LOBBISTI I DOCENTI LI INVIA PALAZZO CHIGI	VELARDI GIORGIO	2
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI			
STAMPA	Int. a CAIO FRANCESCO: "LE POSTE SONO PRIVATIZZATE MA LA MISSIONE SOCIALE RESTA"	ZATTERIN MARCO	3

L'iniziativa della dem Sereni

Alla Camera una stanza per i portatori d'interessi

Nuove regole

I rappresentanti di aziende e imprese dovranno iscriversi ad un apposito registro. Gli sarà riservato uno spazio per i lavori

Sette articoli in totale redatti in 6 pagine. Ma tanto basta per far gridare al miracolo in un Paese dove sperare di avere una legge che regolamenti l'attività di lobbying è un po' come trovare l'acqua nel deserto. Fatto sta la Camera ha deciso di discutere una proposta – che sarà votata entro la metà di febbraio visto che fino al 26 gennaio si potranno presentare gli emendamenti – per garantire maggiore trasparenza sull'operato dei “portatori di interessi” che varcano l'ingresso di Montecitorio. Relatrice **Marina Sereni** (Pd). Cosa prevede? Prima di tutto, stando a quanto è scritto nel documento che *La Notizia* ha potuto visionare, viene disposta l'istituzione di un registro a cui “sono tenuti” a iscriversi tutti coloro che “svolgono professionalmente l'attività di rappresentanza di interessi nei confronti dei deputati presso la sede della Camera”. Quindi organizzazioni sindacali e non governative, aziende, associazioni di categoria ma soprattutto “parlamentari cessati dal mandato ove intendano svolgere attività di rappresentanza di interessi”. I primi, si sono sempre lamentati i lobbisti

“di professione”, a godere di particolari privilegi vista la possibilità di entrare liberamente nei Palazzi. Non dovranno invece iscriversi le amministrazioni di organi costituzionali o di rilevanza costituzionale, gli agenti diplomatici più i partiti, i movimenti politici e le confessioni religiose. Le modalità di registrazione sono regolate dall'art. 2. Per esempio, sarà impossibilitato a entrare nel registro chi “nell'ultimo decennio” ha subito condanne definitive per reati contro la pubblica amministrazione, la fede pubblica o il patrimonio, ma anche chi nell'ultimo anno ha ricoperto cariche di governo o è stato parlamentare. In caso di violazione delle regole sono previste sanzioni che arrivano fino alla cancellazione dal registro “con divieto di richiedere l'iscrizione per un periodo fino a 5 anni” o la sospensione per un periodo “fino a un anno”. Ai lobbisti, Montecitorio riserverà anche “un apposito locale dotato di attrezzature informatiche” per seguire lo svolgimento dei lavori parlamentari “attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso, il canale satellitare e la *web-tv*”.

(G. Vel.)



Poteri forti

Ora la Luiss
fa i corsi
per lobbisti
reclutando
super boiardi

di **G. VELARDI**

A PAGINA 8

Scuola per i grandi lobbisti I docenti li invia Palazzo Chigi

Un corso della Luiss su come scrivere le leggi Con l'ausilio del segretario generale Aquilanti

Cuccagna

Nell'elenco
degli insegnanti
c'è anche il vice capo
di gabinetto
del ministero
dell'Ambiente

di **GIORGIO VELARDI**

Lo hanno presentato pochi giorni fa nella sala polifunzionale della presidenza del Consiglio. E già questo ha fatto alzare il sopracciglio a qualcuno. Che si è domandato come mai la struttura di un corso privato in drafting legislativo (cioè l'insieme dei procedimenti per mezzo dei quali si abbozzano e si attuano le proposte per le nuove leggi presentate in Parlamento), gestito dalla Luiss School of Law, sia stata esposta sotto l'egida del Governo. Ma la risposta è di facile reperibilità. Basta infatti guardare la brochure del corso stesso – costo 5mila euro per tutti i moduli di cui si compone o di 1.500 per ogni singolo modulo – per scoprire che il condirettore è **Paolo Aquilanti**, segretario generale della presidenza del Consiglio. Non solo. Perché nel comitato scientifico compaiono

anche il Consigliere di Stato **Paolo De Ioanna** e due Consiglieri parlamentari, **Valerio Di Porto** (Camera) e **Luigi Gianniti** (Senato). Senza dimenticare **Bernardo Giorgio Mattarella**, professore ordinario di diritto amministrativo alla Luiss e figlio del presidente della Repubblica (che nel 2014 la ministra **Mariana Madia** ha messo a capo dell'ufficio legislativo del Dipartimento della funzione pubblica), e **Raffaele Bifulco**, ordinario di diritto costituzionale nella stessa università e vice capo di gabinetto del ministero dell'Ambiente. Cosa c'è di strano? Che il corso è rivolto agli "operatori del settore degli affari giuridici e legislativi e delle relazioni istituzionali". Relazioni istituzionali, proprio così c'è scritto. Ovvero quelle attività di rappresentanza svolte da chi, per conto di società private, intrattiene rapporti con politici e amministrazioni pubbliche. In una parola: lobbying. Chiariamoci: non c'è nulla di illegale. Piuttosto, la vera questione riguarda l'opportunità di ricoprire un ruolo pubblico e al tempo stesso prestare docenze per un corso organizzato da un'università privata.

CORSI E RICORSI

Anche perché i contenuti dei moduli (Governo, Parlamento, Finanza pubblica e Attuazione del diritto Ue) chiariscono bene quale sarà il *fil rouge*

dei 4 appuntamenti che cominceranno il 17 febbraio e si concluderanno il 24 giugno. Cioè conoscenza dei poteri di intervento del Governo nel procedimento parlamentare di formazione delle leggi, capacità di scrittura di proposte emendative e di formulare pareri contenenti osservazioni e condizioni riferite a disegni di legge. Ma anche conoscenza dei fondamenti della nuova disciplina della sessione di bilancio, da sempre uno degli argomenti che fanno più gola ai cosiddetti "portatori di interessi". L'ammissione al corso, è spiegato, "è subordinata alla valutazione del curriculum e a un colloquio motivazionale". Insomma, un doppio ostacolo per gli aspiranti corsisti oltre ai prezzi non proprio popolari. Ieri *La Notizia* ha chiesto all'ufficio stampa della Luiss se Aquilanti, De Ioanna, Di Porto e Gianniti percepiranno un compenso per la loro attività e, se sì, a quanto ammonta la cifra. Senza però ricevere risposta.



“Le Poste sono privatizzate ma la missione sociale resta”

Il numero uno Caio: “Siamo vicini al territorio e accompagniamo i clienti alla rivoluzione digitale”

Non sono pentito di non aver messo le mani su Pioneer A quel prezzo non si creava valore

Ci sono opzioni migliori. Questo spiega il senso della nostra alleanza con Anima

Francesco Caio
Amministratore delegato di Poste Italiane



Intervista

MARCO ZATTERIN
INVIATO A DAVOS

Francesco Caio non è pentito di non aver messo le mani sul risparmio gestito di Pioneer che Unicredit ha venduto alla francese Amundi. «Abbiamo ritenuto che a quel prezzo il progetto non avrebbe creato valore per gli azionisti», assicura l'amministratore delegato delle Poste, persuaso che «ci sono opzioni migliori», il che «spiega il senso dell'alleanza con Anima». Il tono è di chi rifugge il passo più lungo della gamba e non vuole tradire il senso della missione della sua azienda, quotata oltretutto. «Non è la finanziarizzazione delle Poste - giura - ma la postalizzazione della finanza».

La metamorfosi del gruppo gialloblù è stata significativa negli ultimi anni. Si era partiti coi portalettere e oggi si vendono servizi finanziati, sono cambiate talmente tante cose che viene spontaneo chiedersi che tipo di impresa siano ormai le Poste. Caio una risposta ce l'ha. «Siamo un'azienda che storicamente ha svolto il ruolo di fattore di coesione sociale per il Paese, ruolo che oggi non è cambiato. La cifra di Poste è la fiducia sul territorio e la prossimità ai cittadini: sono gli elementi distintivi della nostra missione».

Per fare cosa?

«Da sempre abbiamo tre mestieri "sistemic": lettere, trasporto di oggetti, sempre più pacchi. E poi i pagamenti, un tempo solo bollettini oggi anche carte, e il risparmio, un tempo solo postale, oggi anche risparmio gestito e protezione. Con il mercato a tasso zero, si pone l'esigenza di modificare la prospettiva del miglior ritorno. Fa parte dell'adeguamento al nuovo contesto sociale modificato anche dall'evoluzione tecnologica».

È un processo rischioso, vero?

«Le rivoluzioni tecnologiche portano sempre il pericolo di uno strappo sociale. La trasformazione in corso richiede l'accesso al digitale e pone la minaccia di esclusione per chi l'accesso non ce l'ha. E non parlo solo di quello geografico, penso anche a cultura e competenze. Noi possiamo mettere il nostro mestiere al servizio dell'inclusione, per accompagnare le comunità dalle vecchie esigenze alle nuove».

Dovete anche insegnare a vivere con il rischio?

«Chi ha abbondanti mezzi a disposizione trova anche chi lo aiuta a scegliere in un'offerta ampia di possibilità. Chi dispone di risparmi più contenuti si trova da solo a dover effettuare scelte complesse e dunque va accompagnato verso strumenti che per produrre ritorno non hanno più la certezza di una volta. Abbiamo persone formate, piattaforme informatiche e presenza territoriale per farlo».

Con lrs non è andata bene per 14 mila.

«È un collocamento avvenuto più di 14 anni fa, in un contesto economico e regolamentare diverso. Il passato è il passato. Tuttavia abbiamo deciso, oggi, di tutelare tutti i risparmiatori con l'obiettivo di ribadire il rapporto di fiducia. Ma deve essere chiaro che la garanzia per chi investe non è più la certezza del tasso, ma quella d'aver capito il livello di rischio».

Le dispiace non avere comprato Pioneer da Unicredit?

«Per un'azienda quotata i progetti sono interessanti se valutati con disciplina finanziaria. Nel contesto di una gara di mercato, guidati da questa disciplina, abbiamo ritenuto che a quel prezzo il progetto non avrebbe creato valore né per gli azionisti, né per l'azienda, né per i clienti».

C'è chi ha visto un'offensiva francese nell'operazione di Pioneer ad Amundi.

«Ci muoviamo in un contesto europeo».

Si parla di una ulteriore privatizzazione delle Poste. Pro o contro?

«Siamo in questo caso oggetto di una decisione, è l'azionista a cui deve essere posta la domanda. Da parte mia, posso solo dire che sinora la privatizzazione di Poste è stata un successo. Siamo un'azienda sul mercato, con un efficace meccanismo di "governance" e che ha rafforzato la propria missione sociale».

Siete sempre al centro di polemiche?



miche. L'abbandono della Sicilia, l'assunzione del fratello di Alfano...

«Con i suoi servizi l'azienda è al centro della vita del Paese tutti i giorni. Capisco che le polemiche facciano più notizia delle cose che funzionano e che si danno per scontate, ma che sono alla base dei nostri risultati».

 BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI